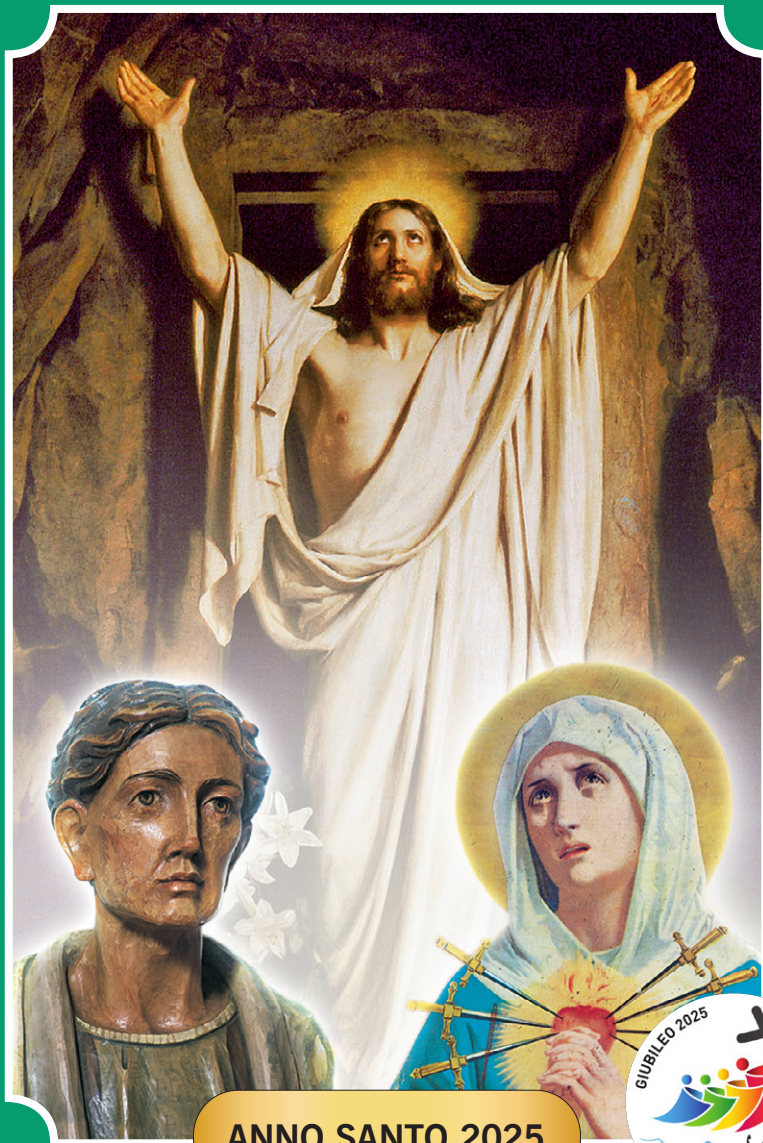


venite e preghiamo

N° 2 — 2025



ANNO SANTO 2025



PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS
ANNO LIII • MARZO - APRILE

VENITE E PREGHIAMO

Periodico della Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - ONLUS
Legalmente riconosciuta dallo Stato
Cod. Fisc. 93184870231 - www.fapc.it
sorellesantacecilia.wixsite.com/home

MARZO - APRILE 2025 • N° 2

Autorizz. Tribunale di Verona
registrazione n° 277 del 12.01.73

Proprietario editore: Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - Onlus
Legalmente riconosciuta dallo Stato

Dir. Responsabile: Lucia Zocca

Sede Redazione:
Via Tombetta, 50/B - 37135 Verona

Stampa: Grafiche Nicolis s.r.l.
Via Armando Diaz, 3 - Domegliara (Vr)

Per corrispondere:
F.A.P.C. ONLUS - Casella Postale 28

Rinnova l'adesione a VENITE E PREGHIAMO
così contribuisce alla diffusione e
al sostentamento della stampa cristiana.

SOMMARIO

Santa Pasqua 2025.....	3
La Quaresima: attraverso il deserto Dio ci guida alla libertà.....	5
San Giuseppe	9
Transito San Benedetto.....	10
L'Annunciazione.....	14
I Santi Valeriano, Tiburzio e Massimo	17
14 aprile: festa dei Santi Valeriano Tiburzio e Massimo	19
La prima testimone del risorto	21
La chiesa dei martiri	23
In bacheca.....	26

PER LE VOCAZIONI

*O Signore, manda santi sacerdoti
e ferventi religiosi alla tua Chiesa*

Per infondere ai neonati l'onda della Grazia.

*Per sostenere i giovani nella lotta
contro le passioni.*

Per consigliare gli adulti nei dubbi della vita.

Per assicurare ai morenti gli ultimi conforti.

Per sfamare i poveri e sostenere i deboli.

Per assicurare ai peccatori pentiti il perdono.

*Per chiamare gli uomini all'uguaglianza
e alla carità fraterna.*

*Per ritemperare le nostre anime
con la divina eucaristia.*

*Per indicare la luce, la verità,
la vita al mondo intero.*

*Per estendere tra noi il tuo regno,
o Cristo Signore, manda operai
e Sorelle di Santa Cecilia
e nuovi associati.*

SANTA PASQUA 2025

Carissimi, voglio farvi gli auguri di Buona Pasqua, una Pasqua vissuta, come Famiglia, nel segno dell'amore e della fraternità. Noi parliamo sempre di Carità; la Carità di Dio è questa, è l'amore, volersi bene. Voi sapete che io voglio bene a tutti quanti voi, molti di voi li ho visti bambini, adesso siete adulti, papà e mamme di famiglia. L'augurio che vi faccio è che, come dice questo verbo così antico e così forte: "Pesach", passaggio, la Pasqua sia un passaggio per ciascuno di voi nella Speranza di Dio. Molti chiedono, vogliono. Quello che invece bisogna chiedere è la Speranza del futuro. Proprio questa mattina nella prima lettura il profeta ha richiamato questo, ha parlato sempre del futuro, tutto nel futuro perché, volenti o nolenti, tutti noi siamo proiettati nel futuro. Anche la nostra morte è futuro perché nel futuro noi avremo quello che celebriamo adesso: la Pasqua, il passaggio; un passaggio da questo mondo all'eternità. Così adesso ci sia per tutti noi un passaggio nella Speranza.

Anche quando la sofferenza vi tocca, non abbiate paura perché accanto a voi c'è sempre Dio; quel Dio tante volte dimenticato, bistrattato, maltrattato. Dio è molto vicino a noi, più di quanto pensiamo, e non ha bisogno di alcun tramite se non quello sacramentale. Ricordatevi, nei momenti di difficoltà, che Cristo ha sofferto, è morto, ma è anche risorto.



Proprio nel segno di questa resurrezione auguro a tutti quanti voi e alle vostre famiglie che ci sia a Speranza del domani, perché il mondo ha bisogno di questo, di vivere la Speranza di Dio.

E' una speranza che sembra svanire, tutto sembra che si riduca alla materia, tutto si riduce a questo mondo e invece non è così. Vi ho portato questo esempio tante volte: siamo su un grande treno che va sempre avanti, ogni tanto si ferma a qualche stazione e qualcuno è obbligato a scendere, e quelli che scendono hanno terminato il viaggio, però anche questi sono proiettati nel futuro che è quello della vita eterna.

Possa il Cristo Risorto, vivo in mezzo a noi, che ci ama, che ha dato la vita per noi, essere sempre presente nella vostra vita. Voi pensate che la presenza di Dio, la presenza di CRISTO, sia sempre nella gioia, non è vero. Cristo è presente più nel dolore, nella sofferenza, perché quello che Lui ci ha promesso è la conclusione dell' esistenza, l' al di là; quello che ci ha promesso è la vita eterna. La vita eterna.

Ogni tanto penso a quello che ci dice: "Siate miei imitatori, chi vuol seguirmi prenda ogni giorno la sua croce". Questo non vuol dire che bisogna piangere, soffrire, non vuol dire questo. Vuol dire che quando c'è la Croce la dobbiamo accogliere, la dobbiamo accettare, senza pensare se la nostra croce è più grande o più piccola, perché non c'è una dimensione della Croce, la Croce è Croce e basta, senza nessuna dimensione. Ringraziamo il Signore che ci ha chiamati. Io non ho mai pensato nella mia vita, nella mia fanciullezza, che un giorno avremmo avuto una Famiglia, mai. Dico sempre, scherzando: "Signore mio Dio, mi hai dato tutto quello che non Ti ho mai chiesto". Però quello che è importante è fare la volontà di Dio. Non rammaricatevi quando c'è un momento di scoraggiamento, un momento difficile, non vi scoraggiate anche se qualche volta dalla vostra famiglia non viene quello che vi aspettate, è la croce.

Ognuno di noi la porta perché d' altronde se non c'è la croce non c'è Resurrezione. Una volta scrissi un libretto: "Golgota passaggio obbligato". E' l'obbligo di ciascuno di noi, perché? Perché noi seguiamo Cristo. Se Lui ci dice che dobbiamo essere suoi imitatori, dobbiamo esserlo. Ma anche con la gioia, con la gioia dentro di noi perché nessuno sa come sarà il domani, solo Dio lo sa. Da solo non potrei mai sperare nel domani, con Cristo invece ho la sicurezza del mio domani. C'è tristezza, c'è buio? Sarà anche così, ma se ho Cristo con me, non devo avere paura, perché vuol dire che cammino con Lui, vicino a Lui.

Questo ve lo auguro di cuore, che sentiate sempre la presenza di Gesù vicino a voi, quel Gesù che è morto, che è risorto, che è vivo e ci accompagna ogni giorno. Buona Pasqua a voi, buona Pasqua alle vostre famiglie, buona Pasqua a chiunque vogliate porgere questo augurio di passaggio, di Pasqua. La gente dice "Buona Pasqua", ma non sa neanche quello che dice. La Pasqua è tutta l' esistenza, la nostra vita, perché è tutta la nostra resurrezione. Mettetevi qualche volta all' ascolto di Dio; guardate che Lui parla, se vi mettete nel silenzio, Lui ascolta, ascolta tutto quello che dite. Auguri, Buona Pasqua, e grazie per tutto il bene che fate.

Don Ottavio Ildefonso

LA QUARESIMA: attraverso il deserto Dio ci guida alla libertà

S.S. Papa Francesco

Cari fratelli e sorelle,

quando il nostro Dio si rivela, comunica libertà: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile» (*Es 20,2*). Così si apre il Decalogo dato a Mosè sul monte Sinai. Il popolo sa bene di quale esodo Dio parli: l'esperienza della schiavitù è ancora impressa nella sua carne. Riceve le dieci parole nel deserto come via di libertà. Noi li chiamiamo "comandamenti", accentuando la forza d'amore con cui Dio educa il suo popolo. È infatti una chiamata vigorosa, quella alla libertà. Non si esaurisce in un singolo evento, perché matura in un cammino. Come Israele nel deserto ha ancora l'Egitto dentro di sé – infatti spesso rimpiange il passato e mormora contro il cielo e contro Mosè –, così anche oggi il popolo di Dio porta in sé dei legami oppressivi che deve scegliere di abbandonare. Ce ne accorgiamo quando ci manca la speranza e vaghiamo nella vita come in una landa desolata, senza una terra promessa verso cui tendere insieme. La Quaresima è il tempo di grazia in cui il deserto torna a essere – come annuncia il profeta Osea – il luogo del primo amore (cfr *Os 2,16-17*). *Dio educa il suo popolo, perché esca dalle sue schiavitù* e sperimenti il passaggio dalla morte alla vita. Come uno sposo ci attira nuovamente a sé e susurra parole d'amore al nostro cuore.

L'esodo dalla schiavitù alla libertà non

è un cammino astratto. Affinché concreta sia anche la nostra Quaresima, il primo passo è voler *vedere la realtà*. Quando nel rovelto ardente il Signore attirò Mosè e gli parlò, subito si rivelò come un Dio che vede e soprattutto ascolta: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele» (*Es 3,7-8*). Anche oggi il grido di tanti fratelli e sorelle oppressi arriva al cielo. Chiediamoci: arriva anche a noi? Ci scuote? Ci commuove? Molti fattori ci allontanano gli uni dagli altri, negando la fraternità che originariamente ci lega.

Nel mio viaggio a Lampedusa, alla globalizzazione dell'indifferenza ho opposto due domande, che si fanno sempre più attuali: «Dove sei?» (*Gen 3,9*) e «Dov'è tuo fratello?» (*Gen 4,9*). Il cammino quaresimale sarà concreto se, riascoltandole, confesseremo che ancora oggi siamo sotto il dominio del Faraone. È un dominio che ci rende esausti e insensibili. È un modello di crescita che ci divide e ci ruba il futuro. La terra, l'aria e l'acqua ne sono inquinate, ma anche le anime ne vengono contaminate. Infatti, sebbene col battesimo la nostra liberazione sia iniziata, rimane in noi una inspiegabile nostalgia della schiavitù. È come un'attra-

zione verso la sicurezza delle cose già viste, a discapito della libertà.

Vorrei indicarvi, nel racconto dell'Esodo, un particolare di non poco conto: è Dio a vedere, a commuoversi e a liberare, non è Israele a chiederlo. Il Faraone, infatti, spegne anche i sogni, ruba il cielo, fa sembrare imm modificabile un mondo in cui la dignità è calpestata e i legami autentici sono negati. Riesce, cioè, a legare a sé. Chiediamoci: desidero un mondo nuovo? Sono disposto a uscire dai compromessi col vecchio? La testimonianza di molti fratelli vescovi e di un gran numero di operatori di pace e di giustizia mi convince sempre più che a dover essere denunciato è un deficit di speranza. Si tratta di un impedimento a sognare, di un grido muto che giunge fino al cielo e commuove il cuore di Dio. Somiglia a quella nostalgia della schiavitù che para-

lizza Israele nel deserto, impedendogli di avanzare. L'esodo può interrompersi: non si spiegherebbe altrimenti come mai un'umanità giunta alla soglia della fraternità universale e a livelli di sviluppo scientifico, tecnico, culturale, giuridico in grado di garantire a tutti la dignità brancoli nel buio delle disuguaglianze e dei conflitti.

Dio non si è stancato di noi. Accogliamo la Quaresima come il tempo forte in cui la sua Parola ci viene nuovamente rivolta: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile» (Es 20,2). *È tempo di conversione, tempo di libertà.* Gesù stesso, come ricordiamo ogni anno la prima domenica di Quaresima, è stato spinto dallo Spirito nel deserto per essere provato nella libertà. Per quaranta giorni Egli sarà davanti a noi e con noi: è il Figlio incarnato. A differenza del



Faraone, Dio non vuole sudditi, ma figli. Il deserto è lo spazio in cui la nostra libertà può maturare in una personale decisione di non ricadere schiava. Nella Quaresima troviamo nuovi criteri di giudizio e una comunità con cui inoltrarci su una strada mai percorsa.

Questo comporta *una lotta*: ce lo raccontano chiaramente il libro dell'Esodo e le tentazioni di Gesù nel deserto. Alla voce di Dio, che dice: «Tu sei il Figlio mio, l'amato» (Mc 1,11) e «Non avrai altri dèi di fronte a me» (Es 20,3), si oppongono infatti le menzogne del nemico. Più temibili del Faraone sono gli idoli: potremmo considerarli come la sua voce in noi. Potere tutto, essere riconosciuti da tutti, avere la meglio su tutti: ogni essere umano avverte la seduzione di questa menzogna dentro di sé. È una vecchia strada. Possiamo attaccarci così al denaro, a certi progetti, idee, obiettivi, alla nostra posizione, a una tradizione, persino ad alcune persone. Invece di muoverci, ci paralizzano. Invece di farci incontrare, ci contrapporranno. Esiste però una nuova umanità, il popolo dei piccoli e degli umili che non hanno ceduto al fascino della menzogna. Mentre gli idoli rendono muti, ciechi, sordi, immobili quelli che li servono (cfr Sal 114,4), i poveri di spirito sono subito aperti e pronti: una silenziosa forza di bene che cura e sostiene il mondo.

È tempo di agire, e in Quaresima *agire è anche fermarsi*. Fermarsi *in preghiera*, per accogliere la Parola di Dio, e fermarsi come il Samaritano, *in presenza del fratello ferito*. L'amore di Dio e del prossimo è un unico amore. Non avere altri dèi è fermarsi alla presenza di Dio, presso la carne del prossimo. Per questo preghiera, elemosina e digiuno non sono tre esercizi indipenden-

ti, ma un unico movimento di apertura, di svuotamento: fuori gli idoli che ci appesantiscono, via gli attaccamenti che ci imprigionano. Allora il cuore atrofizzato e isolato si risveglierà. Rallentare e sostare, dunque. La dimensione contemplativa della vita, che la Quaresima ci farà così ritrovare, mobiliterà nuove energie. Alla presenza di Dio diventiamo sorelle e fratelli, sentiamo gli altri con intensità nuova: invece di minacce e di nemici troviamo compagne e compagni di viaggio. È questo il sogno di Dio, la terra promessa verso cui tendiamo, quando usciamo dalla schiavitù.

La forma sinodale della Chiesa, che in questi anni stiamo riscoprendo e coltivando, suggerisce che la Quaresima sia anche *tempo di decisioni comunitarie*, di piccole e grandi scelte controcorrente, capaci di modificare la quotidianità delle persone e la vita di un quartiere: le abitudini negli acquisti, la cura del creato, l'inclusione di chi non è visto o è disprezzato. Invito ogni comunità cristiana a fare questo: offrire ai propri fedeli momenti in cui ripensare gli stili di vita; darsi il tempo per verificare la propria presenza nel territorio e il contributo a renderlo migliore. Guai se la penitenza cristiana fosse come quella che rattristava Gesù. Egli dice anche a noi: «Non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano» (Mt 6,16). Si veda piuttosto la gioia sui volti, si senta il profumo della libertà, si sprigioni quell'amore che fa nuove tutte le cose, cominciando dalle più piccole e vicine. In ogni comunità cristiana questo può avvenire.

Nella misura in cui questa Quaresima sarà di conversione, allora, l'umanità smarrita avvertirà un sussulto di creatività:

il balenare di una *nuova speranza*. Vorrei dirvi, come ai giovani che ho incontrato a Lisbona la scorsa estate: «Cercate e rischiate, cercate e rischiate. In questo frangente storico le sfide sono enormi, gemiti dolorosi. Stiamo vedendo una terza guerra mondiale a pezzi. Ma abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un'agonia, bensì in un parto; non alla fine, ma all'inizio di

un grande spettacolo. Ci vuole coraggio per pensare questo». È il coraggio della conversione, dell'uscita dalla schiavitù. La fede e la carità tengono per mano questa bambina speranza. Le insegnano a camminare e, nello stesso tempo, lei le tira in avanti.

Benedico tutti voi e il vostro cammino quaresimale.

CONVEGNO DI PRIMAVERA F.A.P.C. 2025

c/o Hotel San Francesco di Paola
Via Valle della Timpa, 3 - 87027 Paola (Cosenza)

Dal 30 aprile al 4 maggio 2025

Termine delle iscrizioni 01/03/2025

Partecipiamo numerosi e approfittiamo delle occasioni per vivere questi momenti di Grazia come Famiglia unita nella Preghiera e nella Carità

SAN GIUSEPPE

San Giovanni Paolo II

O felicem virum, beatum Joseph, cui datum est Deum... non solum videre et audire, sed portare, deosculari, vestire et custodire! (O felice San Giuseppe, cui fu dato non solo di vedere ed ascoltare quel Dio che molti re vollero vedere e non videro, ascoltare e non ascoltarono, ma altresì di portarlo, baciare e custodirlo!)

Questa preghiera, che un tempo i sacerdoti erano soliti recitare preparandosi a celebrare la santa Messa, ci aiuta ad approfondire il contenuto della Liturgia dell'odierna solennità. Oggi contempliamo Giuseppe, sposo della Vergine, protettore del Verbo Incarnato, uomo del lavoro quotidiano, fiduciario del grande mistero della salvezza. E' proprio quest'ultimo aspetto che viene posto in speciale rilievo dalle Letture bibliche, poc'anzi proclamate, che ci fanno comprendere come san Giuseppe sia stato introdotto da Dio nel disegno salvifico dell'Incarnazione. "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16). Questo è il dono incommensurabile della salvezza, questa è l'opera della redenzione.

Come Maria, anche Giuseppe ha creduto alla parola del Signore e ne è diventato partecipe. Come Maria ha creduto che questo progetto divino si sarebbe realizzato grazie alla loro disponibilità. E così è avvenuto: l'eterno Figlio di Dio si è fatto uomo nel seno

della Vergine Madre. Sopra Gesù - neonato, poi fanciullo, adolescente, giovane, uomo maturo - l'eterno Padre pronuncia le parole dell'annuncio profetico che abbiamo udito nella prima Lettura: "Io gli sono padre ed egli mi è figlio" (cfr 2 Sam 7,14). Agli occhi degli abitanti di Betlemme, di Nazaret e di Gerusalemme il padre di Gesù è Giuseppe. Ed il carpentiere di Nazaret sa che, in qualche modo, è proprio così. Lo sa, perché crede nella paternità di Dio ed è consapevole di essere stato chiamato in certa misura a condividerla (cfr Ef 3,14-15). Ed oggi la Chiesa, venerando san Giuseppe, ne elogia la fede e la totale docilità alla volontà divina.



IL TEMPO NON È NOSTRO
MA DI DIO

28 FEBBRAIO, 01-02 MARZO
14-15-16 MARZO
28-29-30 MARZO
11-12-13 APRILE

CON GESÙ NEL
DESERTO

Casa San Bernardo Tolomei
Castellabate (SA)


 @epac.it
 


Il Transito di San Benedetto

—
Omelia di Don Ildefonso

Fratelli e sorelle, nella notte del 21 marzo, giorno della primavera, in cui ricordiamo il transito di San Benedetto, vogliamo leggere un brano del Santo Patriarca che mette in evidenza il primo gradino dell'umiltà.

Il primo gradino dell'umiltà consiste nell'avere costantemente presente il timore di Dio e non dimenticarlo in alcun modo. Nel ricordarsi ogni momento i precetti di Gesù, meditarli nella propria anima e avere sempre presente che "il peccato ci porta alla Geenna, invece la vita eterna è preparata per tutti coloro che temono Dio".

Se non c'è questo timore, dice San Benedetto, viene a mancare l'umiltà, e c'è invece la Geenna, la morte dell'uomo, cioè la morte eterna. Noi vogliamo invocare l'aiuto e l'intercessione di San Benedetto, proprio con tutta l'umiltà che lui ci insegna. Pensate, quando è morto ha voluto che lo portassero davanti all'Altare ed è morto in piedi, uno stare in piedi che ricorda quello che è scritto nel versetto biblico: "Suscipe me, Domine, secundum eloquium tuum, et vivam! et non confundas me ab expectatione mea". "Accogliami, o Signore, secondo la tua parola e vivrò! E non deludere la mia attesa" (Salmo 118,116).

Ecco il grado di umiltà di cui ci parla San Benedetto: "Che non mi perda nella Geenna, ma che viva nel timore di Dio per l'eternità". Proprio lì, sui gradini dell'Altare, San Benedetto con le braccia allargate è salito in Cielo.

Cari fratelli e sorelle, noi sappiamo bene quella che è l'opera grande del grande patriarca Benedetto, questo uomo ricco che è partito da Norcia, è andato a Roma, voleva studiare diritto canonico; però il cattivo esempio che osservava l'ha portato alla Preghiera e al raccoglimento. Ha vissuto la sua esistenza per alcuni anni in una caverna, dove un corvo gli portava un pezzo di pane e lo sfamava; lì ha fatto il suo Deserto, un Deserto dove ha vissuto nell'amore e nella comunione con DIO, fino a quando poi ha radunato alcuni che vivevano nella solitudine e ha fatto il primo Cenacolo, il Cenobio, quello di Monte Cassino. Lì ha scritto la Regola "Ora et Labora", "Preghiera e Lavoro", per la quale certamente ha preso ispirazione da San Paolo, che dice che non si deve vivere di elemosina ma si deve vivere di lavoro, del proprio lavoro, quel lavoro che nobilita e dà forza.

San Benedetto ha voluto che i suoi monaci, nella solitudine e nella Quaresima continua, si preparassero alla Pasqua eterna, che era quella dell'incontro con DIO. Siamo nel 500, ha portato nella Chiesa una rinnovata primavera, in un periodo in cui stava soffrendo. Quando San Gregorio Magno, un monaco che è poi diventato Papa, ha realizzato il calendario gregoriano, ha voluto che il giorno in cui celebriamo il transito di San Benedetto cadesse il giorno di primavera, simbolo della primavera che Benedetto aveva portato nella Chiesa.

Un uomo grande, un uomo forte, un uomo della Preghiera e della Carità. Leggere la Regola di San Benedetto significa vivere nella famiglia, perché era quello che Benedetto chiedeva ai suoi monaci: che vivessero nella famiglia. Ecco perché ha posto il superiore con il nome di Abbas, Abate, che significa “Padre”. Con questa parola “Padre”, Benedetto identificava la famiglia, la famiglia monastica, la comunità, dove insieme si lavorava, si pregava, viveva, in conformità con quello che il Vangelo ha scritto. E’ stato l’uomo dei miracoli. Allora preghiamo San Benedetto, invochiamolo, nel giorno del suo transito.

San Benedetto ha diffuso ovunque la Preghiera e la Carità; le ha diffuse ovunque, attraverso tutte le istituzioni che sono nate da lui, prima di tutto con gli infermi. Nel monastero c’era infatti un luogo a parte che si chiamava “Hospitalarium”, che accoglieva tutti coloro che erano infermi, ammalati, e da questo è nato l’ospedale. Così come ha creato la farmacia: voleva che tutti i monaci raccogliessero le erbe necessarie per curare e formassero un “Farmaculo”. Così la scuola: non ha voluto più che soltanto i figli dei principi, o dei potenti, o dei ricchi fossero eruditi. Ha preso dalle campagne i giovani, permettendogli di studiare, ha creato due scuole, quella teologica e quella che riguardava la professione. Tante sono le opere di San Benedetto, ci vorrebbero ore per poterne parlare, per poter dire tutto quello che lui ha compiuto. Ha fatto tanto e ha detto tanto, ma è stato anche l’uomo del silenzio, l’uomo della Preghiera e della Carità. Chiediamo a San Benedetto che interceda presso Gesù affinché susciti vocazioni alla vita religiosa, che chieda la pace nel mondo, lui che nei

monasteri ha fatto scrivere “PAX”, “PACE”. Chiediamo a San Benedetto che il Signore soccorra gli ammalati, coloro che soffrono, che vivono nella discordia, che vivono lontani dall’amore, dalla pace, dalla famiglia e dal lavoro.

Pace ai vivi e pace ai defunti.

Pace alla Chiesa e pace nelle case.

Pace a ogni uomo, ogni donna, ogni bambino.

Pace alla nostra Famiglia.

Pace e concordia per tutti i popoli



Tanti auguri —
TI VOGLIAMO BENE





L'Annunciazione

25 marzo

—

Omelia di Don Ildefonso

Cari fratelli e sorelle, oggi è la festa dell'Incarnazione di Gesù nel grembo della Vergine Maria: giorno che ha cambiato le sorti dell'umanità. Il Dio dei secoli eterni che decide di farsi uomo tra gli uomini. Invochiamo Maria, Madre di Dio e Madre nostra per chiedere Misericordia a Colui che ha portato nel grembo, attraverso la sua intercessione.

Cari fratelli e care sorelle, oggi è un giorno tutto particolare perché celebriamo l'Incarnazione di Dio. Un Dio che lascia l'immensità dei cieli, per andare poi dove? In un villaggio sperduto in Galilea, chiamato Nazareth, dove c'era quella fanciulla che aveva prescelto, la vergine Maria. Eppure, Dio, per amore dell'uomo, ha varcato i cieli per arrivare fino a questa fanciulla, rendendola così feconda dello Spirito Santo, facendola Madre di Dio.

Già nella Madre di Dio c'è il pensiero del Golgota, lì dove nasce la Storia, la storia di Dio, il quale si fa storia con noi, si fa storia per ciascuno di noi.

Nazareth, Betlemme, Gerusalemme!

La storia di Dio non è diversa dagli uomini: la diversità è nell'Incarnazione ma la sofferenza è uguale all'uomo, il cammino è uguale all'uomo: la fame, la sete, la stanchezza, l'inquietudine, e tutto quello che Gesù, il Figlio di Dio, ha dovuto subire tra i tormenti e le umiliazioni che noi gli abbiamo arrecato.

Ecco perché è una festa grande: ci fa capire come l'Immensità e Grandezza di Dio arrivino ovunque. Pensate al sole che illumina e arriva ovunque, dove c'è giorno, dove c'è notte, ed è sempre così. Dio arriva ovunque con la sua Luce, con la sua Speranza.

Noi siamo tanto ammalati in questo momento, siamo così sofferenti, abbiamo così paura del buio della notte, che siamo lì ad attendere l'Alba. È come per gli ammalati: la notte è sofferente, sembra che non arrivi mai il giorno. Io ricordo quando stavo in ospedale, contavo le ore e appena mi accorgevo di una piccola luce che cominciava a dissipare il buio, già il cuore si apriva e la preghiera si innalzava, perché vedevo Dio che veniva a visitare gli uomini con i suoi raggi di luce, con la sua speranza.

Cari fratelli e sorelle, la speranza è la luce di Dio, quella luce che arriva ovunque. Noi siamo nel buio della paura, nel buio del non sapere, perché, quando non si sa, la paura attanaglia l'uomo e la stessa intelligenza. La preghiera è talmente importante che, anche se non si vuol pregare, ci si accorge in questi momenti che le labbra si muovono da sole perché vogliono dire qualche preghiera. Forse molti non sanno neppure quel che dicono e non pensano a quel che dicono, ma una cosa è certa, le labbra si muovono, le lab-

bra sono esposte verso Dio, verso il Creatore, verso la Madonna e i Santi, perché il cuore ha bisogno del calore.

Noi attualmente siamo tutti accanto ad un focolare. Vi ricordate quando da bambini si stava accanto al fuoco: allora non c'erano tanti riscaldamenti o tante altre cose, eppure si stava insieme, si cercava di toccarsi l'uno con l'altro e molte volte si voleva sentire il tepore anche delle persone che amavamo: la mamma, il papà, se c'era qualche zio, i fratelli più grandi, quelli più piccoli, i quali si mettevano insieme ed erano tutti felici. Poi la vita, la società malata, la ricchezza, hanno tirato via tutte queste cose e abbiamo anche perso il senso del calore umano, abbiamo perso il senso dello stare accanto, di sentire il calore delle ginocchia che si toccavano, della mano, o anche del nostro capo che posavamo, se ci addormentavamo, una volta addosso alla mamma, una volta al papà.

Come si dimenticano queste cose, come si dimenticano gli insegnamenti che venivano non da un libro, ma dalla vita che le persone a noi care davano. Sentivamo questo dolce tepore, questo dolce caldo che ci veniva: era il caldo della vita, il caldo della certezza e anche quando ci ammalavamo, sentivamo il bisogno di stare vicino: bastava una carezza, o il fatto che ci dicessero: "adesso passa..." e già tutto passava. Come mai sono finiti questi tempi? Come mai non ci si vuol più bene? Come mai non si sente più il bisogno di tutto questo? Siamo diventati così frettolosi: tutti che corrono, che vanno, pensano come fare i soldi, come fare le proprie ricchezze. Non c'è tempo per niente, neanche per volersi bene. Poi all'improvviso viene un forte temporale. Vi ricordate quei temporali? Ognuno di voi ha avuto questa esperienza: all'improvviso incominciano i tuoni, incomincia a lampeg-



giare, si ha paura, si sta lì ad aspettare in silenzio. Allora i bambini incominciano a piangere per paura, mentre gli altri fanno finta di non aver paura, ma sono spaventati anche loro. Noi siamo così attualmente, sotto un temporale dove sentiamo i tuoni prodotti dal lampeggiare. Sappiamo molto bene che il tuono è una conseguenza del lampeggiare. E quindi siamo lì impauriti, atterriti, si dice qualche preghiera, si invoca la Madonna, si invocano i santi, perché tutto passi, perché tutto finisca. E noi siamo lì ad avere paura.

Oppure è come stare nel mare, dove siamo tutti in una barca e all'improvviso le onde diventano così furiose che diciamo a noi stessi: "È finita, adesso è veramente finita.". Ma non è così, sappiamo molto bene che non è così, perché? Perché anche in questi momenti così difficili di temporale, che purtroppo non è di un'ora, né di un giorno, ma di tanti giorni, dobbiamo stare chiusi nelle nostre case, perché fuori non si può andare, perché questi fulmini, queste saette, questi tuoni, sono troppo irruenti. Beati noi se c'è questo fuoco, così da ritornare ad essere bambini; possiamo riscaldarci e sentire il tepore, che ci viene dato da coloro che ci stanno vicini; perché noi non siamo soli anche se a volte pensate di esserlo.

Molti pensano che non ci sia rimedio, ma sbagliano. Infatti, non siamo noi soli a pregare! Sembra che a volte le forze del male stiano vincendo, perché questo è quello a cui poi, molte volte, i nostri pensieri ci portano. Le forze del male vogliono metterci in ginocchio, ma noi siamo già in ginocchio davanti a Dio e insieme a noi tanti altri. Ricordate quella preghiera che

diciamo: "Inginocchiati e non ti alzare."? Mi rendo conto che l'inginocchiarsi significa umiliarsi e, dal momento in cui non siamo capaci di farlo, lo fa lui per noi. Ma non c'è solo san Valeriano, c'è don Egidio, c'è padre Giacomo, ce ne sono tanti altri che, se facessi un elenco non finirebbe. Tanti sono in ginocchio.

E poi c'è una preghiera semplice, che è quella dei nostri bambini. Dite ai bambini di dire un'Ave Maria alla Madonna, ma senza impaurirli, non dite il motivo. I bambini non hanno bisogno di queste cose, hanno bisogno, invece, di sentirsi sereni, felici e in questa felicità innalzare un'Ave Maria, un padre nostro.

Diceva oggi il papa di innalzare a Dio una preghiera, unita fra tutti noi, in un unico coro, il coro dell'umanità, che raggiunge il cuore di Dio. La preghiera è fiducia, la preghiera è speranza, ecco perché ci ritroviamo ogni sera, ogni mattina. Al mattino alle luci dell'alba, alla sera tutti davanti al camino. Io mi auguro che quando finirà tutto questo, voi possiate ricordarvi e mai dimenticare del tepore che in queste ore e in questi momenti noi tutti insieme abbiamo sperimentato accanto al focolare, accanto a Dio, all'Amore di Dio, nell'attesa di quella piccola luce dell'alba nuova, di quella Pasqua nuova che Cristo certamente ci concederà, grazie a coloro che stanno lassù e a noi che stiamo quaggiù, formando insieme un'unica famiglia.

I Santi Valeriano, Tiburzio e Massimo

Omelia di Don Ildefonso a cura di Massimo Buttura

«Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» - che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: «Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro»». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.»

Dal Vangelo secondo Giovanni
(Gv 20,11-18)

Riconoscere Cristo. Questo è l'invito che ci rivolge il brano del Vangelo di questa mattina, nel racconto dell'incontro fra Maria Maddalena e Gesù. Lei, in trepidazione, non trovando il Suo corpo nella tomba, lo cerca affannosamente. Qui avviene l'incontro tra Cristo e Maria. Gesù la chiama, Maria, riconoscendolo, risponde: "Rabbunì", che vuol dire "Maestro".



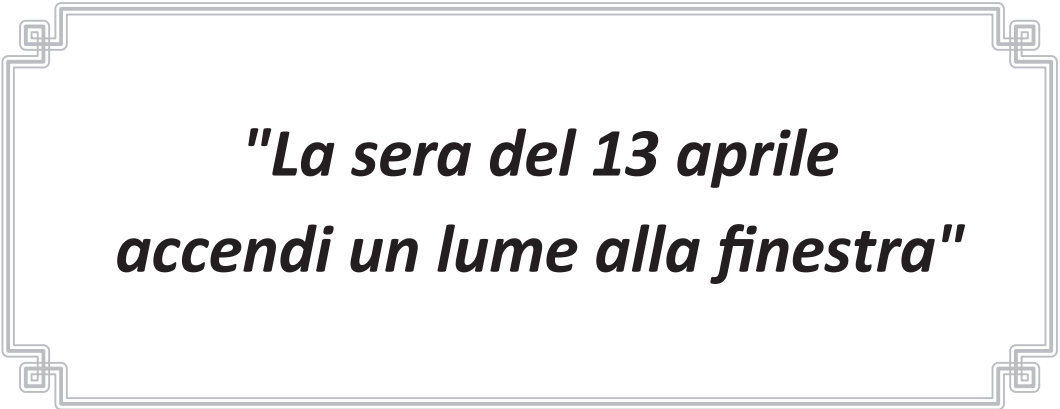
Santi Tiburzio, Valeriano e Massimo
14 aprile

Cari fratelli e sorelle, anche i Santi che celebriamo oggi, Valeriano, Tiburzio e Massimo, hanno riconosciuto il Cristo, anche loro hanno nelle strade della vita Lo hanno incontrato, Lo hanno riconosciuto, Lo hanno seguito. Anche questi sono stati apostoli di Cristo Risorto nell'amore e nel martirio, sono stati uomini di Dio fino a dare la propria vita per Lui. Questo è il fatto che oggi ricordiamo: il giovane Valeriano e il fratello Tiburzio, da lui convertito, che salgono al Cielo. È la stessa promessa che Valeriano fa a Massimo, vedere le loro anime ascendere in Paradiso. Noi, però, sappiamo che non sono rimasti in Cielo, ma si sono messi a servizio della Famiglia secondo la volontà di Dio, che li ha voluti per questa missione. Noi sentiamo Valeriano accanto, sentiamo il suo respiro, sentiamo la sua voce, sentiamo la sua dolcezza, sentiamo il suo amore.

In ogni momento, bello e brutto della nostra vita, è presente per noi. Lo sentiamo in questo momento di pandemia, durante il quale siamo chiusi nelle nostre case, lo sentiamo nei bisogni della vita, nella fede e nell'amore di ogni giorno.

Buona festa, fratelli e sorelle, buona festa a tutti. Oggi maggiormente sentirete il suo nome che risuona in ogni casa, in ogni famiglia. Che cosa dobbiamo dire di lui? Che ha incontrato il Risorto e Lo ha seguito. Con lui dobbiamo anche noi seguire il Signore e avere la certezza della Vita Eterna.

Auguri a tutti voi fratelli e sorelle, un augurio particolare a coloro che portano il nome dei nostri Santi. Che i Santi vi aiutino, vi sostengano e vi proteggano. Oggi è festa in tutte le nostre case: celebriamo con gioia la Resurrezione di Cristo e dei Suoi servi, Valeriano, Tiburzio e Massimo.



***"La sera del 13 aprile
accendi un lume alla finestra"***

14 aprile: festa dei Santi Valeriano Tiburzio e Massimo

Festa della Famiglia Associativa

La sera del 13 aprile accendi un lume alla finestra e tienilo acceso per tutto il giorno 14 a ricordo del loro martirio. Prega in quel giorno i santi patroni perché ti ottengano da Dio la grazia di poterli imitare nella fede, nella speranza nella carità, nella testimonianza, nella missionari età.

Riprendendo dall'Ufficio Divino, autorizzato dalla Sacra Congregazione dei Riti per la Chiesa e il Monastero di Santa Cecilia, regnante Papa Leone XIII (Roma, Tipografia "A Pace" 1890), riportiamo quanto segue:

14 Aprile: Festa dei santi Valeriano, Tiburzio e Massimo, martiri:

Quinta lettura – Tiburzio, Valeriano e Massimo, martiri, soffrirono il loro martirio a Roma, quando era Prefetto della città, Almachio. Avendo, infatti, la beata Cecilia portato alla fede cristiana il suo sposo Valeriano e il di lui fratello Tiburzio, furono accusati, perché donavano le loro ricchezze ai poveri, accoglievano in casa i cristiani, donavano alle vedove quel che loro abbisognava, soccorrevano gli orfani e onoravano nel modo dovuto i corpi dei Martiri. Pertanto arrestati da una coorte di soldati, vengono portati in tribunale. Per primo il prefetto interroga Tiburzio, ma quasi fosse fuori di senno, restando forte nella fede in Cristo, comanda sia allontanato da lui. Valeriano però, avendo in maniera eccellente parlato della vita eterna, comanda che sia fustigato. E poiché Egli in quel supplizio non desisteva dal dichiarare il suo disprezzo verso gli Dei, Almachio dà ordine che ambedue siano portati alla località che si chiama "villaggio" e ivi siano decapitati, se non bruciano

l'incenso a Giove.

Sesta lettura – Massimo, però, addetto alla custodia della casa del Prefetto, a cui era stato dato l'incarico di eseguire gli ordini, provò un gran dolore al vedere quei giovani nel pieno delle forze, legati da fraterno amore e da un animo fortissimo che aspiravano più alla felicità dell'altra vita che a quella terrena. E a lui, Tiburzio, parlando a lungo della gloria eterna e della resurrezione dei corpi, fece sì che Valeriano promettesse una celeste visione al momento in cui i martiri andavano in Cielo. Per ottenere questo, Massimo, fatta la sua professione di fede, su richiesta dei Martiri, li portò a casa sua per essere, nella notte, battezzato.

Settima lettura – Pertanto per la predica-zione di Tiburzio e di Valeriano, non solo Massimo, ma anche tutta la sua famiglia e gli stessi littori credettero nel Signore Gesù Cristo. Allora la beata Cecilia venne con i sacerdoti, ed i neo-convertiti, opportunamente istruiti nella fede, ricevettero il Sacramento della Rigenerazione. Così nel dare lode a Dio e nelle preghiere di ringrazia-

mento trascorsero la notte. Sul fare del giorno, Cecilia esortava tutti dicendo: “Preparatevi soldati di Cristo, siate di animo forte, accantonate le opere delle tenebre e rivestitevi delle armi della luce: avete combattuto la buona battaglia, avete condotto a termine la vostra corsa, avete conservato la fede: andate incontro alla corona della giustizia che darà a voi in premio il giusto Giudice, e non solo a voi ma anche a tutti coloro che aspettano la Sua venuta”.

Ottava lettura – Per la qual cosa, Tiburzio e Valeriano portati fuori città, alla quarta pietra miliare, rifiutandosi di offrire l’incenso al simulacro di Giove, in ginocchio, affidarono i loro persecutori a Cristo e ven-

nero colpiti di scure. E mentre le loro anime lasciavano i corpi, Massimo vide gli angeli di Dio splendenti di luce, che portavano in cielo quelle anime beate. E mentre egli fra le lacrime raccontava ciò che aveva visto e professava la sua fede cattolica, fu annunziato ad Almachio che Massimo e parecchi altri s’erano convertiti a Cristo. Comandò pertanto che fossero colpiti, con flagelli e dalle pallottole di piombo fino a quando non morissero. E così tutti costoro, da servi di Satana, divennero Martiri di Cristo. La beata Cecilia si prese cura dei corpi di Tiburzio e Valeriano, li seppellì in una grande tomba con all’esterno scolpita una fenice, a significare la fede nella resurrezione.



La prima testimone del risorto

Meditazione di don Ildefonso

Nell'orto, davanti al sepolcro di Gesù, c'era sua Madre Maria, che versava lacrime sulla pietra tombale, nell'attesa che il Figlio ritornasse. Poco prima Maria Maddalena, Maria di Salome, Giuseppe d'Arimatea e pochi altri avevano posto il corpo del Maestro nella tomba con solo un lenzuolo. Non c'era tempo per dare una sepoltura vera in quella sera della Parasceve. Maria Maddalena al mattino seguente parte: va a cospargere di aromi profumati il corpo, come richiede la tradizione ebraica, ma soprattutto in cuor suo vuole vedere ancora una volta il suo Signore. Incontra lì due angeli che le dicono: "È risorto! Non è qui". Allora lei si mette alla ricerca, vuole sapere dov'è, vuole vedere dove è stato posto. Questa ricerca spasmodica è motivata nel suo animo dal fatto che lei sente di aver perso tutto. "Dov'è Colui che era stato sepolto?". Maria Lo cerca, come già un tempo, prima della sua conversione, aveva cercato quell'Uomo che potesse dare senso alla sua vita. Quando vede uno, pensando che fosse il giardiniere, gli dice: "Dimmi: dove Lo hai messo?". Ma Gesù questa volta la chiama per nome: "Maria!". Ecco che l'anima si incontra con il Maestro. La donna non sa dire nessuna parola, se non: "Rabbuni!". Gesù le risponde: "Non mi toccare, ancora non sono salito al Padre, ma vai, annuncia ai miei discepoli che li incontrerò".

Beati gli occhi di Maria Maddalena che hanno visto la sconfitta della morte. Beati gli occhi di Maria Maddalena che per primi hanno visto il Risorto. Beati gli occhi di Maria Maddalena che hanno potuto vedere la morte sconfitta dalla vita. La figura di questa donna ci testimonia che l'amore trionfa, perché, mentre a Magdala lei si era venduta, ora ha ritrovato se stessa nell'amore di Gesù. È Lui che le restituisce la dignità, è Lui che le offre il dono grande di un amore puro. Maria, dunque, non ha esitato a stare sotto la Croce di Gesù, Lei che tutto aveva perduto e tutto aveva ritrovato grazie a quest'Uomo. Maria, donna di grande fede, ci insegna che amare Gesù significa cercarlo e vivere di Lui, tanto da seguirlo fino alla Croce. Spesso oggi si dice di volersi mettere alla sua sequela, ma i fatti, poi, contraddicono le parole. La Maddalena ci mostra come veramente si sta con Gesù: in lei si denota la ricerca spasmodica dell'Amore, che è dentro ciascuna persona, quell'Amore forte, che comprende la sofferenza, quello che, nel momento in cui sembra che tutto sia finito, fa credere e sperare ancora in un nuovo inizio. È lei, infatti, la prima testimone che annuncia la risurrezione del Crocifisso. Beati gli occhi di Maria Maddalena che hanno potuto vedere tanto splendore! Magari avessi potuto essere stato anche solo un insetto, per vedere la meraviglia di Colui che è risorto!

Un ramo di un qualsiasi albero del giardino per vedere il trionfo della resurrezione. Una pietra del suolo e rimanere lì ferma a raccontare lo splendore di Colui che ha sconfitto la morte per darci la vita. Oggi nei cimiteri scriviamo “Risorgeremo”, ma ricordiamoci che se Cristo non fosse morto sulla croce e poi risorto, non saremmo stati lavati dal nostro peccato. Avrei voluto essere un fiore, un insetto, una pietra, l'erba dove Lui camminava a piedi nudi, per vedere la bellezza del Risorto. Sarei voluto rimanere lì per l'eternità dopo aver guardato l'incantato della Sua presenza

nel giorno di Pasqua. Noi, poveri uomini e donne, ci crediamo di essere chissà chi, non pensiamo che Gesù era semplice, così come gli Apostoli e la prima Chiesa. Gli stessi Valeriano e Cecilia, dalla loro conversione in poi, hanno vissuto in semplicità, sono passati dall'essere padroni all'essere servi, perché questo è l'insegnamento di Gesù, ma spesso capita che più siamo miserabili, più ci crediamo onnipotenti. Sarei voluto nascere al tuo tempo, o Signore, essere anche solo l'erba che Tu calpestavi, perché ogni cosa che tocchi riceve amore e si santifica.



LA CHIESA DEI MARTIRI

Uno sguardo all'epoca di Valeriano e Cecilia

—

La vita di san Valeriano e santa Cecilia la conosciamo bene, ma ogni volta essa ci stupisce e il loro esempio rafforza la nostra fede. Per comprendere meglio le loro figure, il loro coraggio e il loro totale abbandono a Cristo, è importante conoscere meglio il contesto storico ma anche ecclesiale e spirituale in cui vissero: anni non facili per la Chiesa primitiva che dovette confrontarsi con diverse prove.

Valeriano e Cecilia nacquero nella seconda metà del II secolo durante la dinastia degli Antonini, il primo sotto il regno di Marco Aurelio (161-180) e la seconda durante quello di Commodo (180-192) e trovarono il martirio nel periodo in cui si svolgeva l'impero di Alessandro Severo (222-235), all'inizio del III secolo. In questo periodo, più imperatori emanarono editti contro i cristiani che venivano visti come un pericolo e una minaccia per lo Stato.

Perché i cristiani erano così odiati dalle istituzioni e dai loro contemporanei? I motivi sono tanti, che si possono però riassumere in un unico fatto, ovvero uno stile di vita diverso, profondamente radicato nel Vangelo: i cristiani erano buoni cittadini non estranei alla vita dell'impero, pagavano le tasse, partecipavano alla vita pubblica e pregavano per i loro governanti, ma la loro sequela a Cristo gli imponeva di non scendere a patti con molte tradizioni romane, prima fra tutte il culto degli dèi e, in

particolare, dell'imperatore. Infatti, i primi cristiani, come Valeriano e Cecilia, per testimoniare la loro fede, non organizzavano manifestazioni pubbliche o rivolte contro una romanitas pagana e idolatra, ma la loro stessa vita si traduceva in un annuncio costante e autentico del Vangelo, che toccava direttamente, e forse più delle parole, le persone vicine. Incontriamo questa testimonianza di vita anche all'inizio della storia di Valeriano: sappiamo bene che tutto il suo cammino di conversione cominciò quando sentì cantare la giovane Cecilia e di lei si innamorò. Forse possiamo leggere quel canto anche in chiave metaforica: tutto ebbe inizio perché il soldato romano vide nella giovane una bellezza nuova e inaspettata, da lei ascoltò una musica diversa da tutte le altre che aveva mai sentito, una melodia "armonizzata" dal Vangelo e si sentì attratto, sebbene non fosse ancora consapevole di cosa si trattasse. Del resto, la novità che Gesù porta nel mondo non ha mai lasciato indifferente nessuno.

I cristiani, dunque, erano considerati nemici dello Stato, perché, non pregando le divinità romane, non garantivano il benessere dell'Impero. In casa propria si era liberi di fare e credere ciò che si voleva ma negli eventi pubblici bisognava dimostrare la propria fede verso gli dèi. La Chiesa delle origini si opponeva a ciò, poiché non si poteva separare la propria fede dall'agire

quotidiano, che, quindi, veniva ripensato e rinnovato dalle istanze evangeliche. Infatti, Valeriano, una volta divenuto cristiano, non smise la professione di soldato ma trasformò quel suo ruolo statale alla luce di Cristo, svolgendolo con amore a favore dei più bisognosi. Ricordiamo, infatti, che la causa della denuncia fu un atto di carità: la sepoltura di fratelli cristiani.

Dunque, Valeriano e Cecilia vennero condannati a morte dal prefetto Almachio, sotto l'impero di Alessandro Severo, imperatore particolarmente benevolo verso i cristiani, ma che non tolse i precedenti editti imperiali contro la Chiesa. Come ben sappiamo, la denuncia portò entrambi a subire il martirio. Esso era considerato dalla comunità primitiva non come il risultato di una lotta eroica a favore della fede né era ricercato con ansia dai primi cristiani, bensì era visto come una vocazione che solo alcuni ricevono. San Policarpo, martire e padre della Chiesa, parlava del martirio non come di una situazione a cui i cristiani dovevano andare in contro di proposito, anzi invitava a scappare se c'era la possibilità, ma se non c'era altra soluzione che questa per rimanere fedeli alla relazione con il Signore Gesù, il martirio era l'unica via, una vera vocazione a cui si è chiamati per vivere in pienezza la propria fede. Così Valeriano e Cecilia, di fronte alle accuse loro rivolte, non poterono non professare la fedeltà nell'unico che veramente li aveva amati fino in fondo. Non fu una forma di rassegnazione

di fronte ad un potere che sembrava prevalere, ma un totale affidamento a Colui che non li aveva mai delusi e che neanche in questo momento difficile l'avrebbe fatto.

I martiri ci mostrano una vita che si trasforma in vero sale alla luce del Vangelo: Valeriano e Cecilia ci testimoniano che è possibile vivere nella quotidianità seguendo Cristo, anche in situazioni difficili. I nostri santi non hanno dato la vita unicamente nel martirio, quello è stato il punto più alto, ma dopo l'incontro con il Signore hanno letteralmente dato e condiviso tutto quello che possedevano con i fratelli e le sorelle, hanno aperto la loro casa agli altri, come anche noi oggi siamo invitati a fare durante le Domus e non solo. Valeriano e Cecilia, dopo poco meno di duemila anni, ci spronano ancora come esempi luminosi a vivere le nostre giornate nella preghiera e nella carità senza paura di essere controcorrente e donando tutto senza esitazione.

Massimo Buttura



IL 5 PER MILLE A FAVORE DELLA F.A.P.C.

NON DIMENTICARTI

Con la prossima "Dichiarazione dei redditi"
potete aiutare la Famiglia Associativa di Preghiera e Carità
destinando il Vostro 5 per mille

Ecco il Codice fiscale della Onlus
da ricopiare nella vostra
Dichiarazione dei redditi:

93184870231

Forma di destinazione del 5 per mille dell'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti).

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

COGNOME (per la dicitura indicare il cognome da nuda)

DATA DI NASCITA (GG/MM/AA)

PROVINCIA (sigla)

LA SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE, DEL CINQUE PER MILLE E DEL DUE PER MILLE DELL'IRPEF NON SONO IN ALCUN MODO ALTERNATIVE FRA LORO. PERTANTO POSSONO ESSERE ESPRESSE TUTTE E TRE LE SCELTE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

CHIESA CATTOLICA

CHIESA EVANGELICA VALDESSE (Unione delle Chiese metodiste e luterane)

CHIESA EVANGELICA LUTERANA IN ITALIA

CHIESA APOSTOLICA IN ITALIA

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° ORDINE

UNIONE COMUNITA' EBRANICHE ITALIANE

UNIONE CRISTIANA EVANGELICA BATTISTA D'ITALIA

UNIONE BUDDHISTA ITALIANA

UNIONE INDUISTA ITALIANA

ASSEMBLEE DI DIO IN ITALIA

CHIESA ARABICA CRISTIANA D'ITALIA ED EMARATO PERI E BAHRAIN

AVVERTENZE

Per esprimere la scelta a favore di una delle istituzioni beneficiarie della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. La scelta deve essere fatta esclusivamente per uno delle istituzioni beneficiarie.

La mancanza della firma in uno dei riquadri previsti costituisce scelta non espressa da parte del contribuente. In tal caso, la ripartizione della quota d'imposta non attribuita è stabilita in proporzione alle scelte espresse. La quota non attribuita spettante alle Assemblee di Dio in Italia e alla Chiesa Apostolica in Italia è devoluta alla gestione statale.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL DUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE nella casella sottostante)

PARTITO POLITICO

COGNOME (per la dicitura indicare il cognome da nuda)

DATA DI NASCITA (GG/MM/AA)

PROVINCIA (sigla)

AVVERTENZE

Per esprimere la scelta a favore di uno dei partiti politici beneficiari del due per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro, indicando il codice del partito prescelto. La scelta deve essere fatta esclusivamente per uno solo dei partiti politici beneficiari.

In aggiunta a quanto indicato nell'informatica sul trattamento dei dati, contenuta nelle istruzioni, si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

IN CASO DI UNA O PIU' SCELTE E' NECESSARIO APPORRE LA FIRMA ANCHE NEL RIQUADRO SOTTOSTANTE.

FIRMA

CERTIFICAZIONE UNICA 2020

Scheda per la scelta della destinazione dell'8 per mille, del 5 per mille e del 2 per mille dell'IRPEF

Da utilizzare esclusivamente nei casi di esenzione dalla presentazione della dichiarazione (per le modalità di presentazione vedere il paragrafo 3.4)

PERIODO D'IMPOSTA 2019

SOSTITUTO D'IMPOSTA

COGNOME (per la dicitura indicare il cognome da nuda)

DATA DI NASCITA (GG/MM/AA)

PROVINCIA (sigla)

CONTRIBUENTE

COGNOME (per la dicitura indicare il cognome da nuda)

DATA DI NASCITA (GG/MM/AA)

PROVINCIA (sigla)

LA SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE, DEL CINQUE PER MILLE E DEL DUE PER MILLE DELL'IRPEF NON SONO IN ALCUN MODO ALTERNATIVE FRA LORO. PERTANTO POSSONO ESSERE ESPRESSE TUTTE E TRE LE SCELTE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

CHIESA CATTOLICA

CHIESA EVANGELICA VALDESSE (Unione delle Chiese metodiste e luterane)

CHIESA EVANGELICA LUTERANA IN ITALIA

CHIESA APOSTOLICA IN ITALIA

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° ORDINE

UNIONE COMUNITA' EBRANICHE ITALIANE

UNIONE CRISTIANA EVANGELICA BATTISTA D'ITALIA

UNIONE BUDDHISTA ITALIANA

UNIONE INDUISTA ITALIANA

ASSEMBLEE DI DIO IN ITALIA

CHIESA ARABICA CRISTIANA D'ITALIA ED EMARATO PERI E BAHRAIN

AVVERTENZE

Per esprimere la scelta a favore di una delle istituzioni beneficiarie della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. La scelta deve essere fatta esclusivamente per uno delle istituzioni beneficiarie.

La mancanza della firma in uno dei riquadri previsti costituisce scelta non espressa da parte del contribuente. In tal caso, la ripartizione della quota d'imposta non attribuita è stabilita in proporzione alle scelte espresse. La quota non attribuita spettante alle Assemblee di Dio in Italia e alla Chiesa Apostolica in Italia è devoluta alla gestione statale.

CONTRIBUIRAI COSÌ:

- All'aiuto a famiglie e/o fratelli indigenti
- A sostenere la carità della F.A.P.C. e ad aiutare le Sorelle di Santa Cecilia

Il 5 per mille è una misura fiscale che consente ai contribuenti di destinare una quota dell'IRPEF (pari, appunto, al 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche) a enti no-profit. **Non comporta oneri aggiuntivi** (in pratica non costa nulla) in quanto il contribuente è comunque tenuto a pagare l'IRPEF.

Per informazioni:

Gianfranco Miglianuzzi 348 9337781 - Luigi Turrini 336 624524 - Luciana Inama 339 2880447

DESTINA L'8X1000 ALLA CHIESA CATTOLICA

• In Bacheca •

Dal Lunedì al Sabato
dalla nostra Cappella di Agropoli lodi, ora media e S. Messa ore 08.30
Mercoledì ore 20.30 Adorazione Eucaristica
sito internet: www.fapc.it - sorellesantacecilia.wixsite.com/home

RICORDATI

1 marzo - Aldo Buttura
5 marzo - P. Abate Amedeo Savoi
8 marzo - Madre Gina Benetti
11 marzo Renato Pomari
1 aprile - papà di Don Ildefonso
2 aprile - Maria Galber Perlini
12 aprile - Sor. Anna Nicoli
25 aprile - Sor. Ines Benetti

05 marzo Le Ceneri
07 marzo Iniziano i venerdì in onore della Madonna Addolorata
19 marzo - San Giuseppe (*fešta dei papà*)
21 marzo - Transito di san Benedetto
25 marzo Annunciazione del Signore
13 aprile Domenica Delle Palme
14 aprile - Ss. Valeriano, Tiburzio e Massimo
(la sera del 13 aprile accendi un lume alla finestra)
16 aprile Mercoledì Santo
17 aprile Giovedì Santo S. Messa in Coena Domini
18 aprile Venerdì Santo Passione e Morte di nostro Signore Gesù Cristo
19 aprile Sabato Santo Veglia Pasquale (sera)
20 aprile Pasqua di Risurrezione

**Auguri a Sorella Daniela Alban per l'anniversario della sua consacrazione
(14 aprile 1979)**

Auguri a chi celebra l'onomastico, il compleanno e varie festività.

Non fiori che deperiscono, ma S.Messe e opere buone.

COME SUFFRAGARE I DEFUNTI

Pregando

«egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perchè fossero assolti dal peccato». (2 Mac 12,45)

Con la S. Messa

«Per ogni messa celebrata, molte anime escono dal Purgatorio. Esse non provano nessun tormento durante la Messa offerta per loro». (S. Girolamo)

Con la S. Comunione

«La S. Comunione, dopo il Sacrificio dell'altare, è l'atto più sublime della religione, meritorio per i vivi e per i defunti». (S. Agostino)

Facendo elemosine

«L'elemosina ci purifica da ogni peccato».

(T.b 12,9). «Conviene soccorrere i morti non con le lacrime, ma con le elemosine»

(S. Giovanni Crisostomo)

Con l'Atto Eroico

«È l'intenzione di offrire il bene che possiamo fare a vantaggio delle anime del Purgatorio».

MESSE PERPETUE

Desideriamo offrire ad amici e benefattori la possibilità di iscriversi alle Sante Messe Perpetue persone vive e defunte. Per tutti gli iscritti ogni giorno un Sacerdote celebra una Santa Messa. Usare il conto corrente postale e dietro, nella causale, specificare "per Messe Perpetue" e indicare il nome di chi deve essere iscritto. La preghiera è il modo vero di comunicare con i nostri defunti e di essere loro utili. E la Santa Messa è la più grande preghiera di Gesù e nostra. Così abbiamo la certezza che quando nessuno più si ricorderà di noi ci sarà sempre un sacerdote che pregherà per noi col sacrificio della Santa Messa Perpetua. (€ 200,00)

Sante Messe Gregoriane

Celebrazione di 30 Sante Messe consecutive per una sola persona. (€ 450,00 o secondo le possibilità)

Sante Messe Ordinarie

Celebrazione di una o più Sante Messe per la sola intenzione di chi offre. (€ 15,00 o secondo le possibilità)

Conto corrente postale 1033445949 - Parrocchia Santa Maria di Loreto - Capaccio (SA)

Causale: sostegno alla parrocchia - S.Messe



VIENI TRA LE SORELLE DI SANTA CECILIA

sorellesantacecilia.wixsite.com/home

CONVEGNO ESTIVO

IL CONVEGNO ESTIVO SI SVOLGERÀ DAL 25/8 AL 29/8 A CASCIA-NORCIA (PG)

Partecipiamo numerosi



E' attiva la casella di posta elettronica venitepreghiamo@fapc.it.

Comunicateci le ricorrenze per la bacheca (nascite, matrimoni, ecc...).

Potete anche inviare degli articoli che la redazione vaglierà per eventuale pubblicazione.

Diffondete "Venite e Preghiamo"

**PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA
DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS**

Legalmente riconosciuta dallo Stato - Cod. Fisc. 93184870231

ANNO LIII • MARZO - APRILE 2025 - N° 2

In caso di mancato recapito

Restituire all'ufficio di Verona c.M.P. per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Indicare se:

- ☐ Sconosciuto
- ☐ Errato Indirizzo
- ☐ Trasferito
- ☐ Deceduto
- ☐ Reclami _____
- _____
- _____